

Animali nei circhi: una tortura legalizzata

Elefanti, tigri, leoni, zebre, cammelli, orsi, scimmie: queste e tante altre le specie selvatiche sfruttate attualmente nei circa 100 circhi italiani, per un totale complessivo stimato di 2100 individui.

Ciò che per molti può essere visto come un pomeriggio in famiglia all'insegna della leggerezza e del divertimento, per gli animali sfruttati negli spettacoli circensi significa invece una vita di confinamento, privazioni e spesso maltrattamenti.

Molti paesi del mondo, tra cui ben 18 nell'Unione europea, hanno già introdotto il divieto di utilizzo di animali nei circhi. Molti altri stanno approvando restrizioni che tengano conto del benessere degli animali utilizzati. In Italia, invece, la legislazione riguardante l'attività circense è rimasta invariata da oltre cinquant'anni (Legge n. 337 del 1968) e non prevede nemmeno l'obbligo di aderire al regolamento CITES per il mantenimento di animali nei circhi e nelle mostre itineranti.

Come se ciò non bastasse, nonostante la stragrande maggioranza della popolazione si opponga all'utilizzo degli animali nei circhi (il 77% secondo il sondaggio *Wild animals in Circuses* del 2021), lo Stato continua a sovvenzionarlo con copiosi finanziamenti pubblici.

A far scuotere la testa riguardo a queste informazioni sono in primis le condizioni in cui versano gli animali per gran parte della loro vita. Si tratta infatti per lo più di animali selvatici provenienti da zone geografiche ben diverse dalle nostre, geneticamente predisposti ad altri climi, ad ampi spazi naturali, alla costante interazione con individui della propria e di altre specie e a rispondere ad istinti e bisogni etologici che non possono essere soddisfatti all'interno di un recinto, né tantomeno di una gabbia. Gli esperti assicurano che questo vale tanto per gli animali catturati in natura quanto per quelli nati e cresciuti in cattività.

Oltretutto, spesso gli animali vengono sottoposti a trattamenti violenti da parte dei loro addestratori, talvolta per negligenza di questi ultimi, talvolta per indifferenza nei confronti delle condizioni minime di benessere psicofisico degli animali stessi. Negli anni LAV ha documentato diversi esempi di comportamenti a dir poco irreprensibili nei confronti degli animali usati per gli spettacoli. Tra questi sono stati riportati brutali metodi di ammaestramento tramite percosse e uso di oggetti contundenti, detenzione prolungata in spazi bui e angusti, privazione del cibo e della libertà di movimento, nonché l'esibizione forzata di animali in condizioni di salute precarie, come è successo recentemente per Andra, l'elefantessa sessantaduenne detenuta dal circo Rolando Orfei (ora attendato in provincia di Bergamo), crollata "dietro le quinte"

per una grave colica renale e rispedita in men che non si dica sul palcoscenico a pochi giorni dall'episodio.

L'utilizzo di animali nel circo è disapprovato anche da numerosi esperti di psicologia e pedagogia. Si tratta infatti di una pratica diseducativa, che incentiva un rapporto di dominanza nei confronti di altri individui senzienti e che ostacola lo sviluppo dell'empatia nei bambini, ai quali il disagio e la sofferenza degli animali usati nelle esibizioni vengono presentati come motivo di allegria e divertimento.

Alla luce di queste ragioni, LAV si schiera per l'abolizione di una pratica tanto obsoleta quanto dannosa quale lo sfruttamento degli animali ai fini dell'intrattenimento di esseri umani. L'auspicio nel breve termine è che vengano esclusi i circhi e le mostre itineranti con animali dalle forme di spettacolo sovvenzionate dal FUS (Fondo Unico per lo Spettacolo). Nel frattempo però è bene ricordare che anche i cittadini possono contribuire a disincentivare tale attività scegliendo di non assistere a questo genere di spettacoli.